

# LE CENTRALI DI NOVE

**enel**  
Green Power

- 
1. **INFORMATIVA DI SICUREZZA**
  2. **IL TERRITORIO: LA VAL LAPISINA**
  3. **LA STORIA: NASCITA E SVILUPPO DELL'INDUSTRIA IDROELETTRICA ITALIANA**
  4. **LA SOCIETÀ ADRIATICA DI ELETTRICITÀ (SADE)**
  5. **GLI IMPIANTI**
  6. **L'ARCHITETTURA: QUALCHE CENNO**

# INFORMATIVA DI SICUREZZA

## Planimetria generale



Figura 1. Planimetria sede di Nove-S.Floriano (TV)



# INFORMATIVA DI SICUREZZA

## Norme di comportamento e obblighi del visitatore

### **NORME DI COMPORTAMENTI PRIMA DI ACCEDERE ALL'IMPIANTO:**

- A cura di un addetto sarà consegnata e registrata la consegna dell'informativa
- I Visitatori dovranno attenersi a quanto indicato nell'informativa
- I Visitatori dovranno essere sempre accompagnati dal personale dell'impianto

### **NUMERI TELEFONICI D'EMERGENZA:**

- Vigili del Fuoco **115**
- Pronto Soccorso **118**
- Comando dei Carabinieri **112**
- Comando della Polizia **113**
- Posto di teleconduzione Polpet **0437.990241**

### **VISITATORI HANNO L'OBBLIGO DI:**

- Verificare sempre preventivamente la disposizione delle vie di esodo, la dislocazione delle uscite di sicurezza e delle scale di emergenza dalle mappe appese nei locali
- Non manomettere o rimuovere i dispositivi di sicurezza per qualsiasi motivo
- Rispettare le disposizioni impartite dal personale dell'impianto
- Utilizzare l'area parcheggio indicata dal personale e posizionare i mezzi rivolti verso l'uscita
- Non asportare, disattivare, danneggiare o usare in modo improprio impianti e dispositivi antincendio e di sicurezza installati
- Non accedere e transitare nelle aree non autorizzate
- Mantenere l'area pulita e gettare i rifiuti solo negli appositi contenitori della raccolta differenziata

- Rispettare la flora e la fauna
- Osservare il divieto di fumare
- Indossare i seguenti DPI obbligatori:
  - Per il personale operativo:



- Per le visite guidate:



- Per gli eventi (con macchine ferme): nessun DPI richiesto

- Rispettare il divieto di accesso nelle aree con presenza di campi elettromagnetici alle persone:

- portatrici di dispositivi medici impiantabili attivi (AIMD) e passivi;
  - con dispositivi medici portati sul corpo;
  - in stato di gravidanza certa o presunta;
- in tutte le aree segnalate dai seguenti cartelli:



### **EMERGENZA SANITARIA**

- Allertare l'addetto alle emergenze presente nel locale
- Se adeguatamente formati mettersi a disposizione per le eventuali prime cure all'infortunato
- Attenersi alle disposizioni impartite dall'addetto alle emergenze ed alle eventuali norme previste per la specifica situazione
- Lasciare liberi i passaggi

### **EMERGENZA INCENDIO**

- Mantenere la calma, evitare di correre verso la più vicina uscita
- Allertare i presenti e l'addetto alle emergenze presente nel locale
- Attenersi alle disposizioni impartite dall'addetto alle emergenze ed alle eventuali norme previste per la specifica situazione
- Non mettersi assolutamente in situazioni di pericolo e rimanere costantemente tra il fuoco e la via di esodo più vicina
- Richiudere uscendo, se è possibile, porte e finestre
- Aiutare chi fosse in difficoltà
- Lasciare liberi i passaggi

### **EMERGENZA TERREMOTO**

- Mantenere la calma, evitare di correre verso la più vicina uscita
- Durante le scosse restare nella stanza, ripararsi sotto un solido tavolo, il vano di una porta o vicino alle strutture portanti
- Se possibile, aprire le porte per evitarne il blocco
- Allontanarsi dai vetri delle finestre
- Impiegare unicamente le vie di fuga indicate nelle mappe
- Richiudere uscendo, se è possibile, le porte
- Fare attenzione all'utilizzo delle scale che potrebbero essere poco resistenti
- Evitare di rifugiarsi nei locali seminterrati
- Se vi trovate all'esterno non passate sotto cornicioni o muri pericolanti, mantenersi lontano dagli edifici e dirigersi con calma verso il luogo sicuro
- Seguire le istruzioni fornite dall'addetto alle emergenze



## GLI IMPIANTI IDROELETTRICI In Val Lapisina

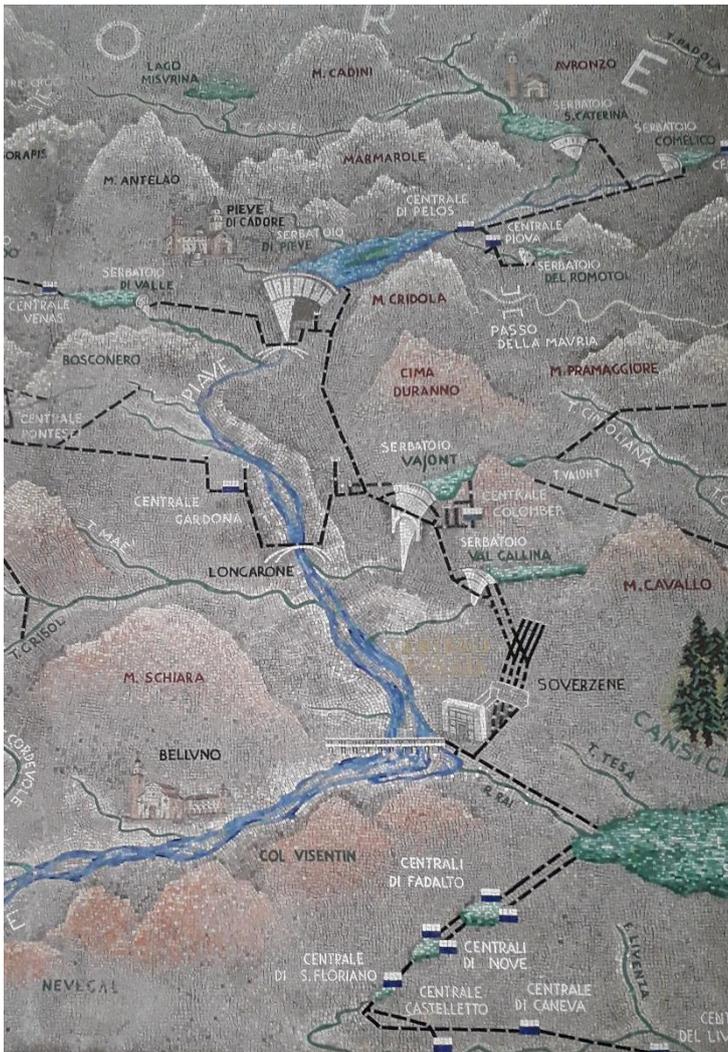


Figura 2. Mosaico degli impianti della SADE a cura di Mario Deluigi, pittore italiano affiliato al movimento spazialista fondato da Lucio Fontana

Gli impianti idroelettrici della Val Lapisina, tra i quali quelli di Nove - frazione di Vittorio Veneto (TV), sono un chiaro esempio dell'industria idroelettrica veneta. Le centrali del sistema idraulico qui descritto, oltre ad essere di sicuro interesse architettonico, sono soprattutto importanti "fabbriche di energia" pulita e rinnovabile. La stessa energia che nei primi anni del '900 cominciò a illuminare città e abitazioni e che creò le condizioni per lo sviluppo dell'industria locale e per la diffusione del benessere.

## IL TERRITORIO

### La Val Lapisina

Da un punto di vista morfologico la Val Lapisina, limitata a nord dalla Sella di Fadalto (489 m s.l.m.), è una valle glaciale scavata e modellata durante il Quaternario da un ramo del ghiacciaio del Piave che, invadeva la Conca dell'Alpago per poi scendere lungo la valle e biforcarsi a nord di Vittorio Veneto. Un ramo andava a occupare la Vallata Trevigiana, l'altro proseguiva verso sud, lungo la stretta di Serravalle, riversandosi nella pianura vittoriana fino all'altezza di Colle Umberto. Oltre a depositi di frana e a falde detritiche di età anche recente, la Val Lapisina è ricca di materiali morenici lasciati dal ghiacciaio nel corso del suo ritiro.

Dal punto di vista idrografico, l'unico corso d'acqua della Val Lapisina degno di nota è il fiume Meschio che ha le sue origini in una risorgiva carsica situata ai piedi del Col Visentin, poco a nord dell'abitato di Savassa. Caratteristici della Val Lapisina sono soprattutto i tre laghi che occupano il fondo di altrettante conche allungate nella stessa direzione della valle. Andando da Sud a Nord si incontrano nell'ordine: il piccolo lago di Negrisiola (160 m s.l.m.), alla cui estremità si trovano le centrali di San Floriano Vecchia e Nuova; il lago artificiale del Restello (177 m s.l.m., capacità utile 490.000 m<sup>3</sup>) nel quale le centrali di Nove '25 e Nove '71 scaricano le acque turbinate e, alle pendici della Sella di Fadalto, il lago Morto (274 m s.l.m., capacità utile 3.930.000 m<sup>3</sup>), il più esteso dei tre, alla cui estremità nord sorge la centrale di Fadalto.

A nord della Sella del Fadalto è situato, infine, il lago di S. Croce (capacità utile 86 milioni di m<sup>3</sup>), sbarrato a Nord da una diga in terra che ne innalza il livello "naturale" a 386 m s.l.m.. Il lago rappresenta il nodo principale del sistema degli impianti idroelettrici della Val Lapisina. La profonda spaccatura del Fadalto e della valle del fiume Meschio, che divide l'altopiano del Cansiglio dalle Prealpi bellunesi, offriva la via più naturale e tecnicamente vantaggiosa per condurre alla pianura le acque provenienti dal Piave; in effetti il tracciato si dimostrava particolarmente adatto al frazionamento dei salti e offriva, come descritto, una successione di laghetti e di conche naturali utilizzabili come serbatoi, per rendere, entro certi limiti, indipendenti fra loro le varie centrali.



Figura 3. L'asta rigida del Fadalto

## LA STORIA

### Nascita e sviluppo dell'industria idroelettrica italiana

La storia dello sviluppo e della valorizzazione a fini energetici della risorsa idrica è ormai secolare: la prima istanza di derivazione di acqua per la produzione di energia elettrica dal lago naturale di S.Croce e dal fiume Piave a Soccher risale alla fine del XIX secolo.

Un documento, datato 29 ottobre 1899, riporta di una riunione dei sindaci della Magnifica Comunità a Pieve di Cadore per la valutazione della richiesta, presentata dall'impresa Colli, Milani, Breda e Zara, su progetto dall'ingegnere Paolo Milani, di derivare dal fiume Piave, presso Ponte nelle Alpi, un volume d'acqua dai 10 ai 13 m<sup>3</sup>/s da immettere nel lago di S. Croce e da utilizzare nei futuri impianti idroelettrici di Fadalto e di Nove. La richiesta ottenne però esito negativo. Pure una successiva richiesta presentata nel luglio del 1900, sempre con progetto del Milani per conto della Società Italiana per l'Utilizzazione delle Forze Idrauliche del Veneto, si concluse con un nulla di fatto.

L'importanza del lago di S. Croce quale serbatoio di regolazione stagionale e di integrazione, non solo delle acque del proprio bacino imbrifero ma anche di quelle del Piave, venne nuovamente posta all'attenzione delle autorità competenti nella domanda e progetto presentati nel 1909

dall'ingegnere Antonio Pitter, Direttore Tecnico della medesima società.

Il progetto per l'utilizzo delle acque del lago S. Croce venne allora separato da quello del Piave al fine di anticiparne la realizzazione. Ne seguì (R.D. del 4 maggio 1911) l'autorizzazione al solo utilizzo delle acque del lago per l'alimentazione delle due centrali di Fadalto e Nove.

L'ingegnere Vincenzo Ferniani diresse i lavori di realizzazione dell'intera asta idraulica a cominciare dall'opera di presa dal lago di S. Croce.

Da qui, l'acqua veniva convogliata alla centrale di Fadalto attraverso una galleria in pressione, lunga 2,5 km, scavata nella roccia e rivestita in cemento, della portata di 20 m<sup>3</sup>/s. Dalla centrale di Fadalto, entrata in funzione nel 1913, l'acqua veniva scaricata nel lago Morto per essere successivamente convogliata in una seconda galleria in pressione, lunga 2 km, verso la centrale di Nove, che, a sua volta, entrò in funzione nel 1914. I due impianti, con salti di circa 100 m ciascuno e portata di 20 m<sup>3</sup>/s, si differenziavano per il numero di gruppi in funzione: tre gruppi da 4.000 HP (3 MW) a Fadalto e due gruppi sempre da 4.000 HP a Nove.

Gli impianti vennero realizzati, in attesa dell'autorizzazione alla derivazione dal Piave, con la predisposizione per un futuro potenziamento.

Il primo conflitto mondiale (1915-18) limitò drasticamente lo sviluppo e il potenziamento dell'asta S. Croce - Val Lapisina - Meschio. Gli impianti di Fadalto e Nove vennero sfruttati per sostenere l'industria bellica con una capacità produttiva che si aggirava intorno ai 45 milioni di kWh annui. Con la fine della Grande Guerra il gruppo della Società Adriatica di Elettricità ritornò in possesso di tutte le centrali.

La centrale di Nove riprese a funzionare già alla fine del novembre 1918, tanto che, verso la fine di dicembre, l'energia prodotta arrivava già a Venezia. Nel gennaio 1919 rientrava in servizio anche la centrale di Fadalto. Nel frattempo la Società Italiana per l'Utilizzazione delle Forze Idrauliche del Veneto ottenne (R.D. del 16 ottobre 1919) la concessione di derivare dal Piave 6 m<sup>3</sup>/s

e implementò la potenza degli impianti esistenti con l'installazione di un nuovo gruppo da 8.000 HP (6 MW) a Fadalto e di uno gemello a Nove; contestualmente venne avviata la costruzione, a valle, della nuova centrale di San Floriano.

I ritardi nella consegna dei materiali prolungarono i tempi per l'entrata in servizio che avvenne solo nel febbraio 1921 per l'ulteriore generatore di Nove e nell'aprile dell'anno successivo per la centrale di San Floriano (1922).

Nel 1914 la Società Italiana per l'Utilizzazione delle Forze Idrauliche del Veneto entrò a far parte del gruppo della Società Adriatica di Elettricità (SADE), potente organismo di distribuzione elettrica nel Veneto e nel Friuli con ramificazioni in Emilia e in Romagna, guidata dal Conte Giuseppe Volpi (Presidente) e dal Commendator ingegnere Achille Gaggia (Direttore Generale). In tal modo l'antico progetto di derivazione dal Piave poté contare su maggiori mezzi.

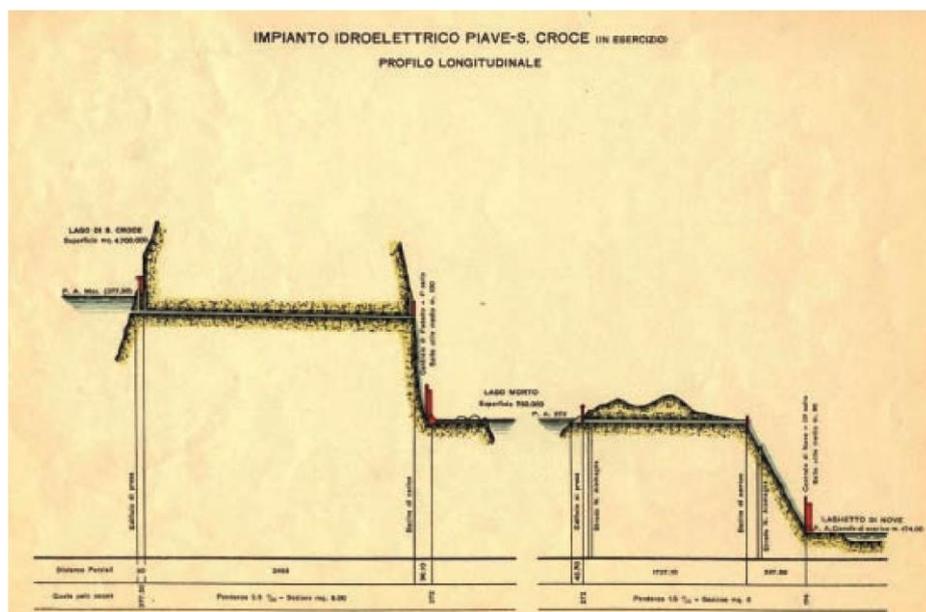


Figura 5. Profilo schematico delle centrali di Fadalto e Nove

finanziari e sullo studio di un nuovo progetto che venne affidato all'ingegnere Vincenzo Ferniani, già Direttore della costruzione dei primi impianti di Fadalto e Nove.

Il 6 settembre 1920 venne presentato il nuovo progetto di ampliamento degli impianti della Val Lapisina e con il R.D. n°15167 del 28/12/1922 si concesse la derivazione delle acque dal fiume Piave, previa immissione nel lago S. Croce, e si autorizzò l'aumento della capacità del S. Croce con la realizzazione della diga in terra di Bastia, che fu completata nel 1928. Venne così dato il via alla costruzione dei nuovi impianti: Fadalto Nuova (1923), con una portata massima utilizzabile di 100 m<sup>3</sup>/se una potenza efficiente di 70 MW e Nove Nuova (1925) con una portata massima utilizzabile di 80 m<sup>3</sup>/s e una potenza efficiente di 45 MW. Gli impianti della Val Lapisina (con l'eccezione di San Floriano) mantennero le caratteristiche sopra descritte per circa 40 anni, nel corso dei quali, i notevoli obblighi con le utenze civiche e irrigue

condizionarono sia il prelievo delle acque a Soverzene, sia la loro restituzione a valle.

Con la nazionalizzazione si diede avvio al rinnovamento degli impianti di Fadalto e di Nove. Il processo, iniziato nel 1967 e completato nel 1971, non alterò, di fatto, lo schema generale della utilizzazione Piave - S. Croce.

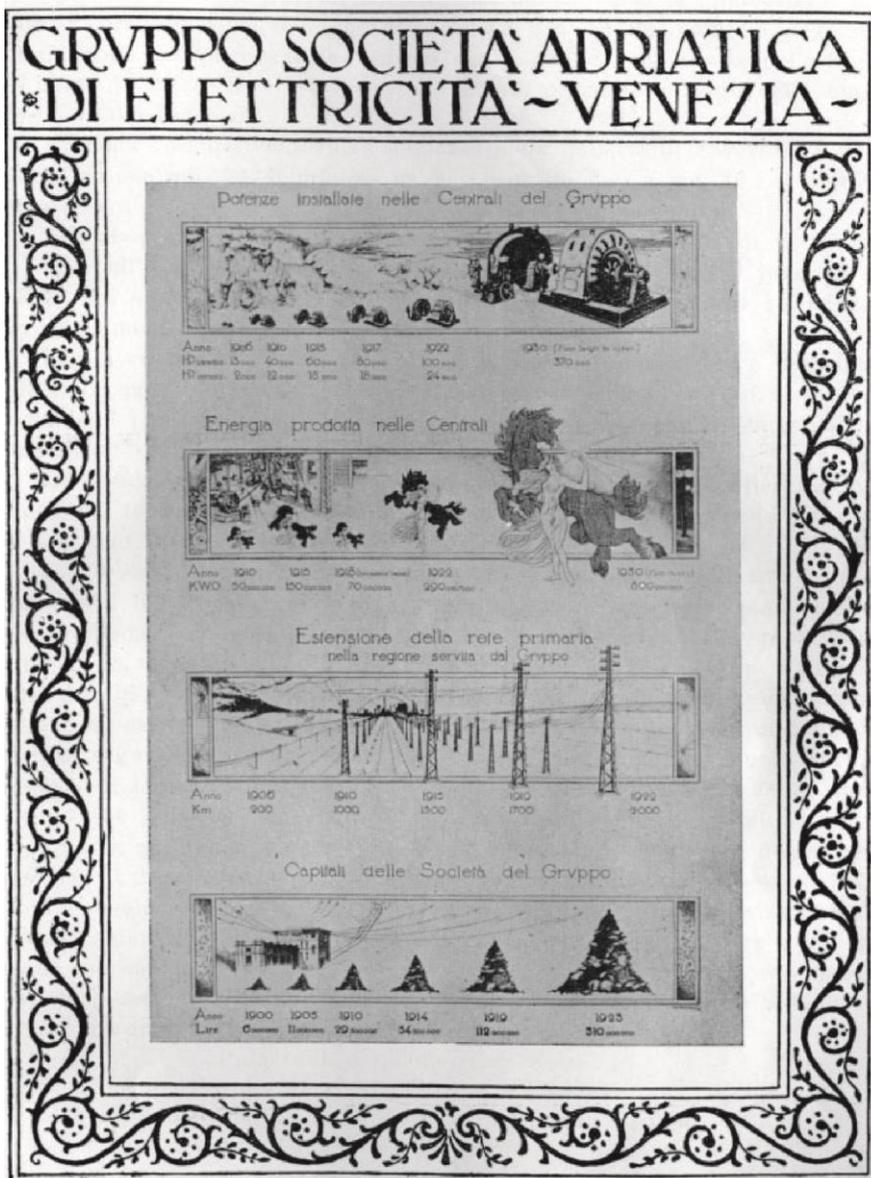
I nuovi impianti di Fadalto e di Nove da allora sfruttano infatti a fondo la possibilità di concentrazione delle portate offerta dai serbatoi di S. Croce e del lago Morto.

Il raddoppio delle gallerie di derivazione e il rifacimento di tutte le altre opere hanno consentito di incrementare il valore massimo della portata utilizzabile da 100 a 250 m<sup>3</sup>/s a Fadalto e da 65 a 80 m<sup>3</sup>/s a Nove.

Di conseguenza, la potenza efficiente media è variata da 70 a 210 MW a Fadalto e da 45 a 65 MW a Nove, con un incremento della produttività, per entrambi gli impianti, del 16%.

<b>TABELLA RIASSUNTIVA DELL'EVOLUZIONE NEGLI ANNI DEGLI IMPIANTI DELLA VAL LAPISINA</b>					
<b>Impianto</b>	<b>Anno di entrata in servizio</b>	<b>Portata [m<sup>3</sup>/s]</b>	<b>Potenza efficiente [MW]</b>	<b>N° gruppi</b>	<b>Situazione attuale gruppi</b>
Fadalto	1913	20	9 (*)	3	demoliti
	1923	100	70	5	demoliti
	1971	250	210	2	in servizio
Nove	<b>1914</b>	<b>16</b>	<b>6 (*)</b>	<b>2</b>	<b>demoliti</b>
	<b>1925</b>	<b>65</b>	<b>45</b>	<b>3</b>	<b>di riserva</b>
	<b>1971</b>	<b>80</b>	<b>65</b>	<b>1</b>	<b>sostituito</b>
	<b>2020/2021</b>	<b>65</b>	<b>53</b>	<b>1</b>	<b>in servizio</b>
San Floriano	1917	9,4	1	1	di riserva
	1921	9,4	1	1	di riserva
	1923	20	2	1	di riserva
	1961	63	9	1	in servizio

# LA SOCIETA' ADRIATICA DI ELETTRICITA' (SADE)



L'11 giugno 1900 nasceva la Società Italiana per l'utilizzazione delle forze idrauliche del Veneto conosciuta come "La Cellina", dal nome della vallata friulana in cui insediò gli impianti di produzione. Fu la prima vera compagnia veneziana del settore idroelettrico.

Nel 1902 La Cellina ottenne dal comune di Venezia un contratto per la creazione e l'esercizio di un impianto di distribuzione di energia elettrica destinato al servizio di illuminazione e della forza motrice della piccola industria della città. Nell'aprile del 1904 incorporò la preesistente Società Veneziana per l'illuminazione elettrica della Edison, che dal 1889 controllava a Venezia una centrale a vapore della potenza di 1.000 kW. La Cellina era l'espressione dei gruppi imprenditoriali emergenti nella scena economica del Nordest dei primi del Novecento: tali imprenditori erano perlopiù aristocratici, proprietari terrieri, finanziari locali e nazionali con stretti rapporti con la Banca Commerciale Italiana. Essi furono protagonisti dell'espansione dei sistemi elettrici triveneti e della creazione del polo industriale di Porto Marghera.

La Società Adriatica Di Elettricità nata il 31 gennaio 1905 comprendeva parte dell'imprenditorialità raccolta intorno alla Cellina e della Comit. La dirigenza della SADE fu assegnata ad Achille Gaggia, la vicepresidenza, invece, a Giovanni Battista Del Po, Direttore della sede veneziana della Comit. Presidente dal 1912 al 1943 sarà lo stesso Giuseppe Volpi.

Al momento della costituzione, la struttura di produzione elettrica della SADE coincideva con quella della Cellina. Intorno al 1908 creò impianti di generazione sul torrente Cismon, a occidente di Belluno.

Nello stesso periodo la SADE cominciò a comportarsi come una holding, in pochi anni compì operazioni finanziarie tali da integrare produzione

e distribuzione di energia elettrica in un sempre più vasto territorio del Triveneto.

Negli anni, accorpò altre società che mantennero all'interno della società madre la funzione di produttrici o distributrici di energia. Nel primo dopoguerra, la SADE possedeva: La Cellina, la Società Idroelettrica Veneta, la Società Elettrica Milani e altre sedici aziende di produzione o trasporto di elettricità.

Durante la guerra si intensificarono le operazioni di inglobamento, con un progressivo aumento di capitale.

Con la crisi degli anni Trenta, gli investimenti vennero spostati sull'industria chimica.

La crisi di quegli anni (1920-1930) sollecitò una diversificazione dell'utenza. La SADE fu tra le società che si attrezzarono meglio: negli anni 1932-1933 realizzò vendite di illuminazione che superarono la media dei dati nazionali e quelli della Edison. Portò avanti una "caccia" al cliente in aree e categorie già esplorate da altri: nell'illuminazione pubblica e privata, nella piccola forza motrice da officina e partecipando, tra l'altro, all'elettrificazione della ferrovia della Venezia Giulia. Dopo il 1935, il rallentamento della creazione di nuove strutture produttive impedì alla SADE di poter rapidamente esaudire una domanda industriale cresciuta vertiginosamente in seguito ai programmi autarchici. La compagnia elettrica considerò quindi l'ipotesi di progettare nuovi impianti che vennero realizzati soprattutto nel secondo dopoguerra.



*Figura 5. Modello idraulico in scala 1:200 del bacino del Vajont*

Tra la fine degli anni '30 e l'inizio degli anni '60, il programma di sviluppo SADE in ambito idroelettrico riguardò ancora molti impianti, tra i quali quelli di: Sorio sull'Adige, Quero sul Piave e di Caerano sul canale Brentella, di Doblari e Plava sull'Isonzo (ora in territorio sloveno), di Bassano sul Brenta e di Savorgnana sul Ledra - Tagliamento; grandioso fu poi il sistema di impianti realizzati sul fiume Cordevole, a partire dalla diga di Fedaia (sotto la Marmolada), alle centrali di Malga Ciapela, Saviner, Cencenighe, Agordo, La Stanga e Sospirolo.

Negli stessi anni la SADE continuò la costruzione delle opere del complesso Piave - Boite - Maé - Vajont che integrava quelli esistenti a monte, Piave - Ansiei e a valle, Piave - S. Croce. Tale complesso, studiato in armonia con le necessità dei Consorzi irrigui della pianura, determinò la

costruzione di nuove dighe (Pieve di Cadore, Valle di Cadore, Vodo di Cadore, Pontesei, Vajont, Val Gallina) e di numerose centrali, tra cui quella di Pontesei, di Gardona e di Soverzene.

Presso la sede di Nove, la SADE mantenne sempre importanti uffici direzionali, prima per la costruzione, poi per l'esercizio degli impianti idroelettrici. Di rilievo, in passato, anche la presenza del Centro Modelli Idraulici dell'Istituto di Idraulica e Costruzioni Idrauliche dell'Università di Padova, che collaborò costantemente con la SADE realizzando ricerche e modelli finalizzati alla progettazione e alla costruzione degli impianti.

Ancora visibile a Nove il modello in scala 1:200 dalla diga del Vajont.

## GLI IMPIANTI

### Nove Vecchia, o “Nove ‘14”



*Figura 6. Sala macchine di Nove '14, oggi riconvertita in officina meccanica dell'OU Nove*

- ❖ Portata derivabile  $\approx 24 \text{ m}^3/\text{s}$
- ❖ Salto utile medio  $\approx 98 \text{ m}$
- ❖ Potenza efficiente = 12 MW
- ❖ 3 gruppi turbina Francis  
alternatore ad asse orizzontale  
(il 3° gruppo da 5,97 MW entrò in servizio nel 1921)

Nove Vecchia è stata smantellata nel 1970 e successivamente adibita a officina locale.

  
3 gruppi, 12 MW di potenza

## GLI IMPIANTI

### Nove Nuova, o “Nove ‘25”



Figura 7. Assetto dei gruppi (3+2) di Nove 25 alla prima costruzione della centrale

- ❖ Portata derivabile  $\approx 65 \text{ m}^3/\text{s}$
- ❖ Salto utile medio  $\approx 98 \text{ m}$
- ❖ Potenza efficiente = 45 MW
- ❖ 3 gruppi turbina Francis  
alternatore ad asse orizzontale  
(originariamente erano installati altri 2 gruppi da 6 MW ciascuno, visibili nella foto in primo piano, poi demoliti)

Attualmente Nove ‘25 svolge la funzione di “riserva calda” per il nuovo e più efficiente impianto di Nove ‘71.

  
3 gruppi, 45 MW di potenza

## GLI IMPIANTI

### Nove '71



Figura 8. Portone di accesso alla centrale di Nove '71. Le condotte forzate sullo sfondo sono le condotte di Nove '25

- ❖ Portata derivabile  $\approx 80 \text{ m}^3/\text{s}$  ora  $65 \text{ m}^3/\text{s}$
- ❖ Salto utile medio  $\approx 98 \text{ m}$
- ❖ Potenza efficiente =  $65 \text{ MW}$  ora  $53 \text{ MW}$
- ❖ 1 gruppo turbina Francis  
alternatore ad asse verticale

La centrale di Nove '71 è situata in caverna, accessibile dall'esterno tramite una galleria della lunghezza di circa 50 m. Tra il 2020 e il 2021 è stata oggetto di un rinnovamento impianto che ha portato alla sostituzione della girante e alla ri-automazione completa.

  
1 gruppo, 53 MW di potenza

## L'ARCHITETTURA

### Qualche cenno

La centrale di Nove Vecchia (del 1914, ancora esistente ma dismessa e adibita a officina locale) presenta dei contrafforti dell'edificio turbine enfatizzati alla maniera del progetto di Ulisse Stacchini, vincitore del concorso per la stazione di Milano (1914), e trifore che diventano pentafore legate da potenti fasce orizzontali marcapiano.

Nell'edificio dei trasformatori si abbandonarono del tutto i motivi medievali per un'astratta decorazione secessionista fatta di linee orizzontali continue e fregi quadrettati.

Durante il periodo della guerra si assiste a una rapida evoluzione del linguaggio architettonico di Ferniani, dall'insegnamento boitiano, aggiornato di modernismi secessionisti, a un monumentalismo neocinquecentesco manierista, mitigato da raffinatezze dèco. L'edificio delle turbine di Nove Nuova (del 1925, oggi funzionante come centrale di riserva) è coperto da un tetto a falde su capriate di calcestruzzo armato. I finestroni sono suddivisi con una trabeazione, mentre un timpano sostituisce le volute liberty. Più originale è l'edificio dei trasformatori (dove ora si trovano gli uffici), dove il telaio strutturale viene tamponato con un motivo di finestre tripartite sormontate da trifore



Figura 9. Sala macchine di Nove 25



Figura 10. Sala di controllo di Nove 25

quadrate al piano terra e al piano superiore, con esili montanti di cemento intrecciati a richiamare polifore gotiche veneziane. Probabilmente sia a Fadalto che a Nove certi dettagli neomanieristi furono suggeriti dalla collaborazione con l'ingegnere Augusto Koch, figlio di Gaetano, grande esponente del purismo classicista romano. Si nota, infatti, a Nove un allontanamento dal gusto liberty e secessionista verso il neocinquecentismo anche nei dettagli decorativi, come la divisione interna dei finestroni o il disegno delle lampade a braccio in ferro battuto. L'uso del calcare locale e della pietra artificiale nel bugnato contribuisce a fondere la costruzione con le pareti di roccia circostanti. L'interno luminosissimo è rivestito in stucco avorio e controsoffittato con un solaio ligneo tipo Perret. Sottili fregi decorativi orlano le finestre e segnano il ballatoio di scorrimento del carro-ponte con fasce orizzontali. In essi si celebrano i trionfi dell'elettricità con simboli stilizzati. Le lampade in ferro battuto e vetro di murano sono appese a bracci anch'essi in ferro che per stile si avvicinano molto a quelle del veneziano Umberto Bellotto e, insieme alle pavimentazioni ed ai rivestimenti, creano un ambiente elegante e sobrio. Il volume ribassato della sala quadri, posto a cerniera fra gli edifici delle macchine e dei trasformatori, con accesso da una scala di marmo chiaro con un parapetto di ferro battuto, si apre sulla sala macchine con una grande vetrata artistica a piombo, opera di maestri muranesi che celebra i simboli della nuova energia.